

Passioni e frustrazioni dei vinti attraverso un complesso uso del linguaggio

L'Italia degli ultimi

di CLAUDIO TOSCANI

Se scrivere, in genere, è mettersi in questione, scrivere del proprio mondo e dei propri luoghi, dei propri affetti e del proprio essere, della propria natura e cultura, esprime l'impossibilità di arrendersi davanti a qualsiasi verità, consolatoria o scoraggiante, a ogni interesse o svantaggio, a ogni certezza del sapere o dubbio dello spirito.

Scrivere del sud, e dal sud, come fa Lino Angiuli in *Ovvero* (Torino, Aragno 2015, pagine 152, euro 10) significa alludere a una realtà di vinti, umiliati, silenziati, rimossi; significa conoscere tutti i soprusi, le colonizzazioni, le emarginazioni e svalutazioni consumate all'indirizzo di quell'Italia degli ultimi che, forse, diventeranno i primi, un giorno, ma che per ora restano gli sconfitti, restano indietro, restano e basta. Là dove tira vento da oriente su una Puglia nata dal dono di un arcaico creatore, tra mandorli e maestrale, colori e memorie, odori ed altari; là dove scoppia un dialetto agro, salmastro, sonoro stritolio di cocci aguzzi.

Un dialetto tirato su a secco come i confini delle proprietà e col muro del mare come fondale. Dove le pagine dei giorni scandiscono quell'infinità di cose, sapori, sentori, eventi minimi e antichi, padreterni e gesubambini, santi e marie, croci e spade, se non spade a croce, e visite imprevedute di parenti della mezzaluna che s'invitano a tavola di punto in bianco.

Angiuli, dunque, scrive, tra mondi in attrito, sapendo l'arrogante chiusura

mentale del nord, ma anche certi scaltri formalismi del sud.

E scrive «per conto d'un mondo paciano e contadino, quello delle sue origini – precisa Giuseppe Langella nella postfazione – tenuto in soggezione dai potenti, escluso da ogni bene che non sia un sanguigno attaccamento alla vita, ignaro di carte penne e calamai, e quindi condannato in partenza a non avere voce in capitolo».

Perfetto testimone di una precaria condizione umana, con le sue poesie-prose Angiuli si pone ancor prima che tra memoria e profezia, tra storia e stile: così, alla denuncia della statica totalità dei sistemi, oppone una molteplice mobilità di frammenti, una sequenza di tappe dove sosta un pensiero che giunge da quell'oriente arabogreco-latino che ha visto progredire i miti della città del sole e della sua civiltà.

Parlando attraverso plurimi canoni d'uso e disparate aggregazioni di incrociati registri verbali, l'autore gioca con tutte le possibili consonanze, allitterazioni, cinture e anelli fonici, sinestesie, bisticci estrosi e fantasiosi, fe-

stivi e feriali.

Ma la costruzione del testo vede ben altro: oralità come codice prelinguistico, ma anche studiatissimi avverbi a capotesta che danno al tutto un vivo senso di contemporaneità, paradossi e parodie tra idioma e idioletto (fenomenologia antifolklorica di usi e costumi), ironia come compenso alla tragicità della situazione, sentimento collettivo tra canto e grido, condizioni dell'anima e luoghi della geografia.

Angiuli non dà le carte per colore o seme o scala: "ovvero" non siede più alla tastiera del linguaggio rispettando la sequenza tonale, la trama armonica, ma collega termini a temi per via di scoperte espressive materializzate lungo percorsi di emancipazione semantica; combina gusti e fantasie, analogie e attrazioni di senso, relazioni e contrappunti.

Ma quando dal "come" si transita al "che cosa", il libro è lì puntuale all'incrocio dei suoi massimi problemi. E al Sud dagli eterni accenti mitografici sovrappone quello della recente umanità castigata e penitenziale; all'epica delle gesta solari e leggendarie della classicità, il destino chiuso e schiacciato, immutabile e definitivo del presente. Ancora: al grembo naturalistico degli agresti mosaici di colore, le latitudini che inseguono quei cementizi progetti dall'impossibile riscatto. Infine, alle ancestrali forme e norme delle fedi, dei misteri e delle speranze, la coatta etica del rigore coloniale; alla calda civiltà dei padri, la gelida abrogazione della civiltà.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.